

CXVII. SEDUTA

SABATO 27 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi	Pay.	4013
Interpellanza:		
(Annunzio)		4033
(Svolgimento):		
GASPAROTTO		4014, 4018
PALERMO		4014, 4018
VIGORELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro e per le pensioni di guerra</i>		4016
Interrogazioni:		
(Annunzio)		4084
(Svolgimento):		
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 4019, 4020, 4023, 4026, 4030		
GASPAROTTO		4019
BATTISTA		4022
CONTI		4025, 4027
MUSOLINO		4030
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>		4031, 4033
BERTINI		4032
Relazioni (Presentazione)		4013

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Carrara, per giorni 4; Magliano, per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Buizza ha presentato, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato » (95).

Comunico inoltre che, a nome della stessa 7^a Commissione, il senatore Genco ha presentato la relazione sul disegno di legge concernente l'autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto 1948 nelle Puglie.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Palermo al Ministro del tesoro, per conoscere i mezzi adottati ed i risultati ottenuti nella riorganizzazione del Sottosegretariato per le pensioni di guerra. È all'ordine del giorno anche un'interpellanza presentata dal

senatore Gasparotto per conoscere il pensiero del Ministro del tesoro sullo stato a cui è giunta l'attuazione del piano di riorganizzazione del servizio di liquidazione delle pensioni di guerra, secondo le notizie già fornite dal Sottosegretario di Stato onorevole Vigorelli.

Essendo le due interpellanze di argomento affine, penso che lo svolgimento possa esserne abbinato. Se non si fanno osservazioni, così resta inteso.

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per svolgere la sua interpellanza.

GASPAROTTO. La tragedia della guerra trascina dietro di sé la tragedia del dopo-guerra e nel dopo-guerra si inserisce un'altra tragedia, quella delle pensioni, che questa volta si presenta quanto mai grave e penosa.

L'Italia nell'ultima guerra ha messo in campo 4.574.000 uomini; di questi i caduti o dichiarati dispersi sono 252.000. Si può fare il calcolo, per quanto non definitivo, che 200.000 siano gli invalidi e i feriti. Di conseguenza sono quasi 600.000 le persone interessate direttamente alla risoluzione del problema, 900.000 in complesso quelle che chiedono qualche cosa allo Stato.

Il Governo attuale, come il Governo dopo l'altra guerra, si è preoccupato della gravità di questa situazione. Ricordo che per dimostrare la riconoscenza del Paese verso le famiglie dei caduti e dei minorati di guerra, nel dopo-guerra del 1918, e anche durante il corso della guerra, furono chiamati uomini insigni a presiedere al Dicastero dell'assistenza militare, a partire da Leonida Bissolati a Ugo Da Como e a Giuseppe Girardini; e il compito grave fu assolto con una relativa sollecitudine.

Oggi abbiamo alla testa del Dicastero delle pensioni chi, come l'onorevole Vigorelli, vi reca la sua intelligente operosità; e di questo gli rendiamo omaggio. Tuttavia c'è una constatazione penosa, per non dire angosciata, che si affaccia alla nostra attenzione e cioè che a tre anni e più dalla fine della guerra soltanto un quinto, anzi, meno di un quinto delle pensioni è stato liquidato; il che diffonde nel Paese una inquietudine conturbante, inquietudine che trova anche ragione in qualche motivo psicologico. Io sento molti di questi reduci e minorati di guerra farmi l'osservazione: coloro che sono rimasti a casa hanno

messo insieme delle ricchezze, noi abbiamo perduto dei brani di carne ed abbiamo messo insieme delle miserie. Perciò il problema deve essere affrontato risolutamente. Di conseguenza, non sono gli interpellanti che devono parlare in questa occasione; è il Sottosegretario alle pensioni che deve dire quali sono i propositi, quale è il programma del Governo, quali sono i mezzi perchè il problema venga portato non a rapida, ma a rapidissima soluzione.

Io presento soltanto un quesito di fronte a questo enorme ritardo - ritardo che diventa qualche volta perfino grottesco, - perchè noi stessi riceviamo delle lettere da sollecitatori, da chi da tre anni attende la liquidazione della pensione e sentiamo qualche volta rispondere: manca il documento *a* o il documento *b*. Ma vivaddio! Gli uffici potrebbero chiederlo direttamente ai Comuni o ai distretti! Occorre proprio l'intervento parlamentare perchè venga messa in moto questa macchina arrugginita? Il quesito che perciò propongo all'onorevole Sottosegretario è il seguente: non è il caso, al di là dei mezzi che non dubito che il Governo appresterà, di decentrare il servizio in modo che gli Enti locali, il Comune per primo, i distretti militari possano approntare i documenti, completare l'istruttoria, in modo che le pratiche arrivino a Roma in uno stato, se non di completa perfezione, che si avvicini almeno alla perfezione?

Comunque, come dico, non sta a me di parlare; sta all'onorevole Sottosegretario di rispondere. La pubblica opinione è irritata contro questa situazione, e alla pubblica opinione io spero che il Governo dia immediata soddisfazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cinque mesi or sono, e propriamente il 30 giugno 1948, entro quest'Aula si svolse un dibattito sulle pensioni di guerra. In quella occasione io denunciavo che vi era un arretrato che superava le 500.000 pratiche. Denunciavo ancora che l'afflusso delle domande di pensione che pervenivano durante il mese si aggirava intorno alle 15.000 e che, così come erano congegnati gli uffici, neanche quelle 15.000 pratiche mensili venivano evase per cui l'arretrato aumentava mese per mese.

Denunciai ancora che il personale adibito alla Direzione generale delle pensioni di guerra era insufficiente perchè si aggirava intorno alle 1.050 unità; mentre per la passata guerra — quando cioè il Sottosegretariato alle pensioni si doveva interessare esclusivamente delle pensioni ai militari invalidi e mutilati, laddove oggi deve interessarsi anche degli infortunati civili — gli impiegati erano 2.000. Denunciai ancora un altro grave inconveniente: cioè che tutti gli uffici non erano alloggiati in un unico edificio, ma in cinque o sei sedi diverse, per cui una pratica di pensione doveva, per essere ultimata, fare il giro di tutta la Capitale. L'onorevole Vigorelli, che da poco era stato assunto alla carica di Sottosegretario, ebbe a riconoscere la verità di quanto io affermavo e in quella seduta dichiarò che l'arretrato era di 517 mila e 212 pratiche. Confermò che l'afflusso mensile si aggirava intorno alle 15.000 e portò l'esempio del mese di aprile in cui le pratiche affluite ammontavano a 14.849 e quelle evase a 14.823. Anche egli riconobbe la necessità di aumentare il personale e si impegnò a portarlo a 2.000 unità. Egli riconobbe la necessità di riunire in un solo edificio tutti gli uffici; dopo di che egli ci assicurò che le pratiche di pensione avrebbero avuto un sollecito e rapido esaurimento. In quella occasione — e su questo mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi — prese la parola anche il senatore Macrelli, il quale dichiarò una cosa veramente grave, che io ricordo al Senato: che cioè egli in data 30 novembre 1947, a distanza quindi di un anno da oggi, aveva fatto la stessa denuncia che io facevo il 30 giugno 1948 e che, malgrado le assicurazioni ricevute dal Sottosegretario dell'epoca, onorevole Petrilli, la situazione era rimasta invariata.

Ora, onorevoli colleghi, diceva l'egregio collega senatore Gasparotto che provvedere alla sollecita liquidazione delle pensioni di guerra è un obbligo e un dovere da parte del Governo, ma io dirò di più: la mancata sollecitudine è un fatto che provoca il risentimento e la esasperazione di tutti quei cittadini che, avendo compiuto degnamente il loro dovere servendo in armi il Paese, aspettano da anni la liquidazione delle pensioni. E la cosa più grave è questa: che molti di questi ex combat-

tenti non riescono a percepire la pensione, specialmente quelli che sono affetti da tubercolosi, perchè prima di riscuoterla hanno già reso l'anima a Dio.

Ora, io domando, onorevoli colleghi, se questo stato di cose debba perdurare e se non occorra che il Governo intervenga con tutta la sua autorità per risolvere questo problema, che non è soltanto un problema politico, ma anche un problema morale ed un problema di riconoscenza del Paese verso questi nostri concittadini.

Quale è la situazione attuale? I locali — o, per essere più precisi, gli uffici — che avrebbero dovuto essere unificati e avrebbero dovuto trovare posto in un solo edificio, sono ancora sparsi per la Capitale; gli impiegati, che l'onorevole Vigorelli dichiarò di voler portare al numero di 2000 per poter affrettare la risoluzione delle pratiche, sono stati aumentati soltanto di 350 unità. Si dice che a queste vi sarebbero da aggiungere a tre 500 unità già segnalate dai vari Ministeri come eccedenti, ma purtroppo queste 500 unità, per quanto a me risulta, non sono state ancora inviate alla Direzione delle pensioni. L'arretrato, e questo è il punto più grave, si aggira ancora intorno alle 500 mila pratiche.

Di fronte a questa constatazione, di fronte al fatto che questa situazione è stata denunciata un anno fa dall'onorevole Macrelli e cinque mesi fa da me e da altri interpellanti, e che, malgrado i mesi e gli anni, essa resta invariata e lo stato anormale perdura, io penso che si imponga una soluzione che affronti con coraggio, con energia e soprattutto con senso di responsabilità il problema, perchè non è consentito che dei soldati, i quali hanno fatto il loro dovere, non riescano ad avere il riconoscimento di codesto loro diritto e che soltanto attraverso raccomandazioni e sollecitazioni i più fortunati riescano ad avere la pensione.

Questo fatto, però, bisogna inquadrarlo, me lo consenta l'onorevole Vigorelli, in tutto un sistema che è contro i mutilati di guerra, perchè non soltanto per la questione delle pensioni noi ci dibattiamo in questa situazione anormale, angosciosa e dolorosa, ma anche per quello che riguarda il collocamento. L'onorevole Vigorelli, che esce dalla gloriosa famiglia dei

mutilati, sa perfettamente bene che vi è una legge proposta dall'onorevole Ministro Fanfani sul collocamento, una legge che durante il periodo elettorale venne sbandierata. In data 7 aprile fu portata al Consiglio dei Ministri e soltanto dopo le elezioni si è appreso che essa dovrà essere portata all'esame del Parlamento, ma fino ad oggi - giorno nel quale ho l'onore di parlare in questa Aula - non sappiamo quando verrà portata al nostro esame.

Ma vi è di più. In data 16 aprile 1948 fu pubblicato il decreto legge del 7 aprile 1948 n. 262, il quale creava i famosi ruoli transitori per impiegati n. n. di ruolo. Orbene l'articolo 12 di questo decreto è in aperta contraddizione con la legge 21 agosto 1921, n. 1312, perchè viola il diritto dei mutilati. Infatti, in base alla legge 21 agosto - la famosa legge Labriola - è riservata ai mutilati una percentuale di posti; l'articolo 12, invece, del decreto legge 7 aprile 1948 non fa salvo tale diritto ai mutilati, per cui essi non solo non hanno pensione, ma, quando si presentano a chiedere una occupazione, in base alla legge Labriola, si sentono opporre il divieto dell'articolo 12 del detto decreto-legge.

A questo punto, onorevoli signori, ricordo a voi e a me stesso che, prima che si chiudessero i lavori per le vacanze estive, io presentai un progetto di legge che modificava l'articolo 12. Fu chiesta ed ottenuta la procedura di urgenza, procedura di urgenza che si è risolta in questa beffa: che la Commissione, aspettando le varie statistiche, che il Sottosegretariato all'assistenza post-bellica non si decide ad inviare, ha rinviato l'esame del progetto di legge di due mesi, per cui i mutilati non riescono neanche a vedere regolata una situazione irregolare che il Governo ha creata attraverso la promulgazione del decreto-legge del 7 aprile 1948.

Tutto questo, onorevoli colleghi, io ho detto per portare a vostra conoscenza lo stato di disagio, di mortificazione, ma sopra tutto di irritazione, in cui si trovano i mutilati di guerra. Essi non vogliono parole, essi non vogliono belle frasi! Le belle frasi e le belle parole lasciano il tempo che trovano. Noi abbiamo un dovere sacrosanto: di andare incontro a questi italiani che hanno fatto il loro dovere, con fatti concreti, con fatti precisi, i quali vogliono

a dimostrare come la riconoscenza nazionale non è una vana parola, ma che in regime repubblicano, in regime democratico è un sentimento che ispira non solo il popolo, ma anche un governo che dice di essere democratico. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere a queste interpellanze.

VIGORELLI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro e per le pensioni di guerra.* Mi riferirò anche io alle mie dichiarazioni, ricordate dal senatore Palermo, che sono state fatte in questa Aula in occasione del primo dibattito sulle pensioni di guerra, al quale io ho partecipato.

Dall'inizio della guerra fino a quel momento le domande erano state presentate in numero di 950.000 circa e ne erano state esaurite 400.000. È esatto che l'afflusso è continuato nella misura di 15.000 al mese, come ha detto il senatore Palermo; esatto anche, però, che questo afflusso tende a diminuire e che anzi in questi ultimi mesi la diminuzione è piuttosto notevole; e si capisce come, a misura che ci si allontana dalla cessazione della guerra, le domande diminuiscano.

Il criterio che si era seguito fino a quando io assunsi questo pesante incarico era quello delle segnalazioni: in altri termini le pratiche risentite erano quelle soltanto che venivano segnalate da senatori, deputati o personalità che potessero avere qualche influenza sugli uffici del Ministero. Ora la serie delle provvidenze che sono state adottate si riassume sinteticamente in questo: anzitutto è sembrato doveroso stabilire un criterio di precedenza che non fosse più quello delle raccomandazioni, che costituiscono uno degli ostacoli maggiori alla liquidazione delle pensioni con criteri di giustizia.

CONTI. Ma bisogna fare dei manifesti per spiegare queste cose!

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro e per le pensioni di guerra.* Certamente il primo criterio di preferenza è per i grandi invalidi. Il senatore Palermo sa che nel campo dei grandi invalidi di guerra abbiamo proceduto molto rapidamente. Abbiamo avuto 3.500 segnalazioni e la maggior parte di queste è stata esaurita. Il secondo punto riguarda i tubercolotici nei sanatori. È interesse collettivo

tivo che questi nostri poveri compagni possano, ristabiliti lasciare il posto ad altri ammalati. Ma, per uscire dai sanatori essi hanno bisogno di un minimo vitale, che può essere dato soltanto attraverso la liquidazione delle pensioni di guerra. Il terzo punto riguarda gli assistiti dallo Stato attraverso gli Enti di assistenza. Debbo dire che per queste tre categorie si è proceduto con rapidità e che la cifra complessiva in sei mesi è di 96.200 liquidazioni. Credo che difficilmente si sarebbe potuto fare uno sforzo più notevole in un periodo così breve, perchè noi abbiamo raggiunto una media — con i mezzi di cui disponiamo — che non sembrava possibile sperare quando parlai per la prima volta al Senato su questo argomento. Ora l'aumento si otterrà con altre provvidenze: anzitutto con le liquidazioni provvisorie, alle quali dobbiamo il maggior numero delle liquidazioni effettuate, che si fanno prescindendo dalla documentazione completa, quando nella pratica si trova un minimo di dati che diano la certezza di liquidare la pensione a persone che ne abbiano veramente diritto. Io so che qui commetteremo qualche errore e ho anche calcolato una percentuale di questi errori sulla base della media che si è potuta fare sin qui. Penso che commetteremo circa due, tre errori per cento, che daremo cioè la pensione ad alcune persone che non ne hanno diritto; ma penso anche che per risolvere questo problema convenga affrontare un certo numero di errori piuttosto che fare attendere coloro che hanno il sacrosanto diritto alla liquidazione della pensione. (*Consensi*).

Un altro provvedimento che io ho tentato di attuare, dico tentato, è quello di riunire in un solo locale, come desiderava il senatore Palermo, tutti gli uffici per le pensioni che sono sparsi in cinque diverse sedi. La cosa non è praticamente riuscita e temo che neppure si possa fare nel prossimo avvenire, perchè è impossibile, almeno con i mezzi che fin qui ho potuto escogitare, trovare in Roma uno stabile solo e libero che abbia circa 600-700 locali organizzati utilmente ai fini dello svolgimento dei nostri servizi. Allora, per quanto sia un gravissimo inconveniente, che fa perdere molto tempo e crea una quantità di difficoltà — per esempio di dover provvedere alla liquidazione per mezzo di vari uffici dispersi e qualche volta lontani l'uno dall'altro — ho

dovuto ripiegare su una soluzione subordinata: quella cioè di trovare le ca i in a'tri stabi i, magari portando le nostre sedi a 7 o 8. Ma questo pure è estremamente difficile in una città come Roma satura di sedi di uffici. Il bisogno di locali è tuttavia estremamente urgente; il nostro Comitato di liquidazione — che è un vero e proprio collegio di magistrati — non può funzionare perchè non ha locali dove riunirsi. E' vero dire che in questa direzione la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha svolto tutta l'attività possibile: ci sono vari telegrammi, che ho qui, che sollecitano in ogni modo l'assegnazione di questi locali. Io penso e spero che quanto prima, ma g ade tutto, sarà possibile disporre di nuovi locali, anche perchè il numero degli impiegati è salito, da quei 1050 che abbiamo trovato con il senatore Palermo sei mesi fa, a 1500 circa ed abbiamo in questi giorni in vista altre assunzioni per un numero complessivo di 400 impiegati che dovrebbero venire in buona parte dal Ministero della pubblica istruzione. Sono maestri, e si tratta quindi di personale scelto. Questi impiegati porteranno un contributo notevole al rapido svolgimento delle pratiche. Noi però abbiamo bisogno di un posto dove collocarli a lavorare e spero, nel tempo più breve, di avere la disponibilità di nuovi locali. Ma, come dicevo, non è una cosa molto facile trovare in una città come Roma — dove sono numerosi i locali adibiti ad uffici pubblici — 300 o 400 locali per poterli alloggiare i nostri impiegati. Comunque non trascureremo niente per arrivare a questo risultato che sta a cuore a noi almeno quanto, permettetemi che ve lo assicuri, al senatore Palermo, perchè veniamo dalla stessa famiglia ed i bisogni e le necessità dei mutilati di guerra sono presenti a me come al senatore Palermo. Perciò tutto quello che potremo lo faremo.

In questo senso è stata adottata un'altra misura: è quella della riorganizzazione degli uffici, una riorganizzazione fondata su un criterio di sburocratizzazione, per cui alcune formalità, che sono un po' d'uso in tutti gli uffici pubblici, mi sono sforzato di eliminarle. Insomma ho qualche ragione per credere che anche con questo si sia portato un contributo al miglioramento della situazione generale.

Abbiamo trovato degli ostacoli, per esempio per il lavoro straordinario, che i nostri im-

piegati compivano su larga scala. Ad un certo momento esso ha dovuto essere interrotto o diminuito, perchè la Ragioneria generale dello Stato ci aveva negato i mezzi per pagare questo lavoro straordinario. È stata una dura discussione con questi funzionari, che d'altra parte adempiono ad un loro dovere ed applicano le disposizioni di legge, per persuaderli che il servizio delle pensioni di guerra deve costituire una eccezione nel complesso dei servizi e che ai suoi funzionari si doveva dare con larghezza la retribuzione straordinaria, se vogliamo esigere da loro un lavoro conveniente.

Mi limiterò a rispondere all'onorevole Gasparotto per quanto concerne la possibilità di un decentramento dei servizi. Questo non è possibile nè conveniente, perchè se volessimo decentrare le pratiche di liquidazione che sono attualmente raccolte a Roma, dovremmo farne l'esame per ripartirle tra le varie provincie e dovremmo creare altrettanti uffici provinciali, che non esistono, e inoltre attrezzarli convenientemente.

GASPAROTTO. Io mi riferisco alle pratiche nuove.

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro e per le pensioni di guerra*. Le pratiche nuove sono in numero esiguo e non vale la pena di creare tutta una attrezzatura per il loro svolgimento.

Infine io vorrei dire un'ultima cosa al senatore Palermo. Egli ha lamentato che ci sia qualche cosa contro i mutilati, riferendosi alle disposizioni mancate, fino a questo momento, per il miglioramento della legge sul collocamento obbligatorio. Il senatore Palermo sa che questo non dipende da me. Quindi io non ho elementi. Ciò dico non per scindere la mia responsabilità, ma soltanto per precisare che non posso rispondere su questo punto, se non per esprimere l'intima convinzione, la certezza anzi, che nel Governo non può esserci nulla contro i mutilati. Ci possono essere delle difficoltà di ordine burocratico, ci possono essere magari delle incapacità, ma non c'è certamente in nessuno di noi, e in nessun momento c'è stata, una mancanza qualsiasi di affettuosità, nel riconoscimento dei diritti dei mutilati di guerra, ai quali tutti diamo atto del loro sacrificio.

Vi dico di più, e cioè che, per quanto mi riguarda, ho anche previsto, nei brevi mesi da quando sono stato assunto a questo ufficio, una riforma della legislazione delle pensioni di guerra, su la quale mi permetterò di intrattenervi in altra occasione. Questa riforma, a mio parere, costituisce un riconoscimento esplicito dei diritti dei mutilati, delle famiglie dei caduti, dei sacrificati civili, di tutti coloro che nella guerra hanno più duramente dato e sofferto ed ai quali deve andare, prima che ad ogni altra categoria di cittadini, il riconoscimento del Paese e del Parlamento. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto.

GASPAROTTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo.

PALERMO. Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario di Stato Vigorelli. Noi siamo d'accordo sul fatto che il Governo non abbia niente contro i mutilati di guerra. Non ci mancherebbe altro che si potesse avere un sentimento che non fosse di gratitudine e di ammirazione per i mutilati di guerra!

Debbo però dichiarare che, anche se non si ha niente contro i mutilati di guerra, non si fa niente per essi; e ciò è un fatto che noi constatiamo ogni giorno con profonda amarezza e con profondo rincrescimento. Quando l'onorevole Vigorelli dice che non è stato possibile riunire gli uffici in un solo edificio in quanto è difficile trovare a Roma due o trecento locali in un solo stabile, io faccio notare all'onorevole Vigorelli che, se ci si fosse resi conto della necessità e dell'urgenza di risolvere questo problema, l'edificio che era stato costruito per l'Africa italiana, anzichè adibirlo a Ministero delle poste e telegrafi, che poteva rimanere per altri sei mesi o un anno nel vecchio edificio, poteva essere assegnato al Sottosegretariato per le pensioni di guerra.

Il non aver fatto ciò sta a dimostrare come l'attuale Governo consideri la situazione dei mutilati di guerra con la mentalità della ordinaria amministrazione.

Contro questa mentalità io, a nome della Associazione e sicuro di interpretare anche il

pensiero dell'onorevole Vigorelli che è un componente della nostra grande famiglia, protesto, perchè non è possibile concepire che si dia la precedenza alle poste e telegrafi senza sentire l'urgenza di andare incontro ai bisogni dei mutilati di guerra. (*Approvazioni da sinistra*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Esaurite le interpellanze, passiamo al secondo punto dell'ordine del giorno, che reca: interrogazioni.

La prima è del senatore Gasparotto al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno « per sapere se vi siano motivi che ostacolino il riconoscimento giuridico per l'erezione in ente morale della benemerita Associazione nazionale ex deportati politici in Germania, associazione che in questi giorni ha trasportato in Italia a sua cura e spese e inumato in Torino, al Campo della Gloria, la salma del Deportato Ignoto, consegnata agli Italiani dalle Autorità di Mauthausen con particolari segni di pubbliche onoranze, sotto gli auspici del Governo della Repubblica austriaca, che ha dato esempio di alto spirito di comprensione umana e di omaggio deferente a tanti sventurati italiani ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 1944 sono sorte in Piemonte, oltre che in diverse regioni d'Italia, due Associazioni aventi il medesimo scopo: l'Associazione ex deportati politici in Germania e l'Associazione degli ex deportati in Germania liberati dai campi nazisti. Pur avendo superato, sia il Consiglio di Stato che il Governo, il principio della necessità di unire queste associazioni, sono stati fatti in concreto dei tentativi di unificazione, perchè queste associazioni, costituite da una confluenza di maggiori forze, potessero avere un peso e un'attività di maggiore rilievo.

Interminabili riunioni hanno avuto luogo per arrivare ad una fusione; qualche mese fa esse si sono felicemente concluse ed è stata

costituita l'Associazione nazionale ex deportati politici in Germania, costituita appunto dalla fusione delle due associazioni.

L'Associazione stessa è stata invitata a proporre la domanda per il riconoscimento, corredandola di quella normale documentazione sui fini, sull'attività e sui mezzi di cui dispone ecc. Ma l'Associazione non ha provveduto ancora e quindi da un lato formale non è stato possibile prendere una decisione.

Debbo peraltro far presente che, data l'altissima finalità dell'Associazione, quando si è trattato di venire incontro ad essa sul terreno pratico e cioè nello svolgimento di quelle attività che intendeva mettere in atto e specialmente in quella, che aveva avuto un profondo significato, di portare la salma di un deportato ignoto a Torino, la Presidenza del Consiglio, senza eccepire il mancato riconoscimento dell'Associazione, ha messo a disposizione di questa i mezzi materiali che erano necessari, come sussidi in danaro e, previ accordi con il Ministero dei trasporti, gli automezzi per il trasporto delle vedove e delle madri dei deportati nel pellegrinaggio a Mauthausen.

Forse questo che ora ho detto non era a conoscenza del senatore Gasparotto; ho voluto dirlo in quanto non solo il Governo austriaco ha fatto quanto era nelle sue facoltà per cooperare ad una così nobile impresa, ma anche il nostro Governo ha accolto in pieno quelle che erano state le richieste dell'ingegnere Grampolini, Presidente dell'Associazione stessa.

Posso dire che appena perverrà la domanda per il riconoscimento, noi la esamineremo nel più breve tempo possibile trasmettendola poi al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Ringrazio e prendo atto con soddisfazione della promessa del Governo di provvedere al riconoscimento dell'Associazione quando siano compiute le formalità. Ma la situazione dei deportati politici, cioè dei perseguitati politici, reduci dalla Germania e superstiti dalle camere a gas, da non confondersi con internati comuni, merita ancora una parola. Il giorno 31 ottobre è arrivata a Torino la salma del Deportato Ignoto: per comporla,

ANNÒ 1948 - CXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

onorevoli colleghi, si son dovute mettere insieme le membra di 8 altre salme, perchè nemmeno una era intatta! Tale fu la suprema ferocia che la Germania aveva dimostrato contro questi disgraziati fratelli! Quando gli Americani giunsero al campo di Mauthausen hanno avuto l'accortezza di fotografare immediatamente i residui di questo immenso incendio di carne umana e le fotografie esposte nel Museo degli Internati di Torino, offrono al pubblico la visione orrenda di montagne di cadaveri tutti insieme confusi. Orbene, di fronte a tanto strazio, che ha provocato la morte di 20.000 internati, che sono in fondo 20.000 salme di ignoti, è veramente consolante lo spettacolo dato dagli operai di Torino, dove purtroppo le deportazioni hanno toccato il numero maggiore; in quanto cioè gli operai della Fiat, della Lancia, della Superga, della Viberti, della Michelin e di altre ditte mettono insieme una giornata di lavoro al mese per soccorrere le vittime della ferocia germanica.

Ed un'altra segnalazione devo fare: la prova di alta pietà dimostrata dal Governo austriaco, perchè le autorità locali ed il Governo centrale hanno voluto rendere onore alla salma in modo del tutto inconsueto. Esse vollero infatti che il primo morto che dall'Austria ritornasse in Italia ricevesse il saluto e l'omaggio del popolo austriaco. (*Approvazioni ed applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Magliano, Cingolani, Persico e Battista al Presidente del Consiglio dei Ministri « per conoscere se non ritenga necessario, con opportuni interventi, impedire il ripetersi del poco edificante spettacolo a cui si assiste continuamente in tutti i centri d'Italia con la proiezione di films nei quali produttori e registri di poco scrupolo, speculando sulle miserie della Patria, ne mettono ostentatamente in luce gli aspetti più deprimenti e le brutture più dolorose. Tali proiezioni, non soltanto denotano mancanza di buon gusto e scarsa sensibilità artistica, ma offendono altresì il senso morale e più ancora la dignità di un popolo che così duramente lotta per risollevarsi dalle sue sventure ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questa interrogazione fu presentata all'indomani di una pubblicazione comparsa su un giornale romano del pomeriggio, il « Momento Sera », che, prendendo lo spunto dal film « Anni difficili », chiedeva l'intervento dei poteri pubblici per disciplinare e rivedere da capo tutto l'orientamento della cinematografia nazionale. È vero che successivamente il senatore Persico, che era stato uno dei firmatari dell'interrogazione, chiariva, in una breve intervista ad un giornale, che il film in oggetto era stato soltanto una occasione di importanza non sostanziale. Ma perchè sono sorte proprio su questo film grossissime polemiche, non soltanto nel campo della critica cinematografica, ma anche con interventi di autorevoli personalità politiche, di numerosa stampa anche non tecnica, non qualificata, credo che sia necessario dire che è assolutamente fuori luogo l'affermazione che questo film offenda la dignità nazionale o qualche cosa di simile. Il film è una esposizione (che qui non ci interessa di valutare da un punto di vista tecnico-artistico) di situazioni comuni e di stati d'animo, fatta con un senso notevole di misura e con una mano molto leggera. È la storia di un povero diavolo che fa le spese di tutti i rivolgimenti politici: purtroppo questa è una realtà che tanti italiani hanno conosciuto e forse raramente capita, come di fronte a questo film, che ognuno, fascista, antifascista o afascista che sia, senta qualcosa che è stata una propria esistenza personale.

Qui sorge il quesito: che cosa diranno all'estero?

Io vorrei che ci si fermasse un secondo a pensare che ogni film non ha la pretesa di fare la storia di un periodo o di essere un documentario; il film, anche quando parte da alcuni fatti realmente avvenuti, e li inserisce in un determinato ambiente e momento storico, ha però tutti gli elementi della fantasia, della genialità di invenzione, del contorno di colore, che è una cosa profondamente diversa da quello che è il puro documentario, che invece vuole essere una rappresentazione di avvenimenti più o meno solenni, ma comunque di risonanza pubblica.

ANNO 1948 - CXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

ed inseriti nella storia e nella cronaca di una collettività.

Quindi, non dobbiamo (come nessuno si sognerebbe di dire che all'estero possano dare un giudizio sulla situazione italiana o sull'orientamento psicologico del nostro Paese partendo da un romanzo o partendo da una composizione letteraria) non dobbiamo, di fronte ad un film, sopravvalutarne l'importanza sotto un simile punto di vista. Va poi soggiunto che c'è un pericolo: che qualche volta cioè si porti maggiore attenzione ai modi di impedire che si parli di noi in un determinato senso, piuttosto che ai modi di procurare che le cause per cui certi fatti avvengono o sono avvenuti non abbiano ad essere più attuali o comunque passibili di conseguenze operative. Questa è una mentalità che spesso noi abbiamo. Noi dobbiamo invertire l'ordine di importanza, dobbiamo prima preoccuparci di sanare delle situazioni, di impedire che certi presupposti possano mettere in campo conseguenze cattive e poi preoccuparci di quel che diranno all'estero. Dobbiamo essere dei tutori molto severi della dignità nazionale; ma lo saremo con tanta maggiore convinzione se questa dignità nazionale non sarà passibile di discussione nella sua effettiva realtà, qui nel nostro Paese. Io so bene che ci sono stati nell'immediato dopoguerra alcuni film i quali, non avendo neppure un livello artistico che giustificasse, se mai, in qualche modo certe loro ardittezze di contenuto, non hanno fatto del bene, non direi tanto all'Italia, ma alla cinematografia italiana. C'è stato un indugiare su alcuni motivi - per esempio il motivo di « Tombolo » - che certamente non rappresentano le cose degne dalle quali poter prendere argomento per farne un possibile specchio degli elementi artistici di un'eventuale nostra propaganda all'estero. Ma non si può ignorare o trascurare un fatto ormai universalmente acquisito: il sorgere cioè di una scuola, che si chiama del « neoverismo cinematografico », che, pur con le difficoltà iniziali, pur con tutte le qualità accessorie che non integralmente possono essere accolte e che forse neppure sono definitive, ha portato il nostro Paese in questo campo ad affermarsi con una formula e con una caratteristica che sono veramente oggi, nel campo della cinematografia internazionale, valutate

anche dagli ambienti che da un punto di vista tecnico ed artistico sono di più difficile gusto. C'è oggi questa conquistata formula generale e non dobbiamo noi - non sarebbe neppure qui il posto adatto, nè ne avremmo il tempo - fermarci a guardare tutti i particolari concreti di come questa forma si incarna nei film o nei film trova il superamento di certe formule tradizionali, in una vicinanza a quello che veramente è e alle cose come veramente si presentano, con un contenuto di bontà naturale che non possono non avere. Ho detto prima che ci sono stati degli eccessi, ci sono stati dei film che veramente non hanno fatto del bene, prima ancora che all'estero, entro il territorio nazionale. Ma questo, purtroppo, credo che vada inserito in quel bilancio dell'immediato dopo-guerra che non soltanto - magari fosse stato così! - nel settore della cinematografia o nel settore dello spettacolo ha avuto dei fenomeni transitori con parecchie punte dolorose. Direi che spesso è stata questione proprio di saper rendere un qualche cosa che, su questi elementi base, avesse una determinata vitalità artistica, perchè allora veniva quasi ad assumere, necessariamente, anche un contenuto spirituale. Potremmo fare degli esempi: sugli stessi argomenti, sugli stessi soggetti, possono farsi dei film profondamente diversi: fra « Tombolo » e « Senza pietà », per portare un caso concreto, c'è, mi pare, un abisso, pur avendo i due films come sfondo, lo stesso argomento.

Debbo aggiungere che questa produzione italiana nella manifestazione internazionale di Venezia, che ha avuto una grandissima portata mondiale, ha veramente ben figurato: noi abbiamo avuto, per la prima volta, delle autorevoli critiche assai favorevoli, anche in ambienti che, sino a quel momento, erano stati ostili alla nostra cinematografia.

Nella interrogazione si dice, forse con parole degnissime nella loro aspirazione, ma eccessivamente severe nella loro formulazione: perchè lo Stato non interviene maggiormente?

Ora, dobbiamo stare attenti, perchè un intervento dello Stato, a parte il fatto che forse si inserirebbe male nel quadro costituzionale che attualmente regge la nostra Nazione, potrebbe fors'anche mortificare in qualche modo le iniziative artistiche e pro-

ANNO 1948 - CXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

duttive dei privati, senza con questo conseguire un beneficio di ordine morale, direi di ordine civile, nel senso che è inteso nella interrogazione.

Io sono d'accordo nella necessità di essere molto severi quando si tratti di difendere i principi di moralità, che sono tra l'altro un patrimonio comune del nostro Paese, anche se si vengono - talvolta - a verificare delle conseguenze spiacevoli, in campo economico, per quelle determinate imprese che si sono lanciate in certe male impostate iniziative. Noi, quando si tratta di difendere, nella sua doverosa tutela, la moralità nel senso vero e nobile di questo concetto, naturalmente non possiamo transigere. E direi che in questo campo c'è una concordia proprio delle stesse categorie interessate. Ma vorrei aggiungere che non basta un'eventuale azione di censura: direi che la censura è un po' come la pena, è un rimedio estremo, che però non sana le cause che hanno determinato il fatto che si viene a colpire. Noi dobbiamo incoraggiare una produzione sana, moralissima e nello stesso tempo attraente, che può degnamente inserirsi nella corrente, che prima ho ricordato, della nuova scuola italiana, che fa onore alla nostra cinematografia e che all'estero ci viene invidiata, sicchè a noi spetta valorizzarla, tendendo a che questa formula rappresenti un qualcosa che abbia anche - e può averlo - un significato spirituale.

Dato che stamane si è qui accennato a questa materia, debbo dire che c'è una preoccupazione di ordine generale nel campo della cinematografia, perchè noi, rispetto al numero dei film prodotti, sia negli anni ante-guerra, sia nel dopo-guerra, oggi ci troviamo molto al di sotto.

Il Senato avrà occasione di discutere più ampiamente questo argomento tra pochi giorni, poichè sarà presentato un provvedimento di legge che in qualche modo, senza oneri per le pubbliche finanze, viene incontro a questa esigenza di rinascita della nostra cinematografia.

In tutto l'anno in corso noi abbiamo prodotto solo quarantasei film italiani, cifra che è veramente troppo bassa perchè si possa resistere alla pressione internazionale. Di fronte a questa cifra non incoraggiante, c'è però una

constatazione da fare: ed è quella che il film italiano è oggi fortemente richiesto all'estero; indipendentemente dagli ordinamenti politici e dalle tendenze particolari dei diversi Stati, c'è una richiesta come non c'è mai stata. E chi avesse voglia di guardare, mese per mese, quali e quanti film italiani vengono oggi programmati nelle sale delle diverse parti del mondo, avrebbe davanti una statistica veramente confortevole. Questa richiesta deve spingerci a fare in modo che questa crisi, legata particolarmente alla deficienza del credito cinematografico, possa essere il più rapidamente possibile superata.

Credo che gli onorevoli interroganti e anche gli altri onorevoli senatori possano essere d'accordo su questo principio base: di fare in modo che la nostra cinematografia si affermi, si sviluppi senza che davvero con questo si comprometta il prestigio della nostra Nazione.

Mi permetterò a questo proposito di citare un significativo esempio americano: chi ha visto il film « Lo Stato dell'Unione », programmato in America proprio alla vigilia delle elezioni (una critica profonda a tutto quello che era il sistema dell'organizzazione dei partiti e all'organizzazione elettorale in U. S. A.) può avere avuto una prova di quello che deve essere un largo tratto, una larghissima sfera di libertà lasciata alla fantasia, lasciata alla genialità produttiva della cinematografia. In questo campo certamente gli interessi italiani sono stati - salvo la parentesi dell'immediato dopo-guerra con qualche stonatura che prima ho ricordato - tutelati, e credo che lo saranno, se continuiamo sulla strada che è stata intrapresa anche per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BATTISTA. Onorevoli senatori, ringrazio innanzi tutto l'onorevole Sottosegretario di Stato, di quanto ha voluto dirci sul problema della cinematografia.

Per quanto riguarda il programma dell'ulteriore sviluppo della cinematografia e per quanto riguarda il disegno di legge che eventualmente verrà presentato qui per incrementare la cinematografia, mi dichiaro completamente soddisfatto. La cinematografia non solo rappresenta un'industria che può dar lavoro a moltissimi

operai, ma rappresenta una propaganda, una attività artistica che può fornire della valuta al Tesoro italiano e può diffondere all'estero la conoscenza della nostra vita e della nostra arte.

Ma quando l'onorevole Sottosegretario ha inteso difendere alcuni film ai quali ci si riferiva nell'interrogazione, mi permetta l'onorevole Andreotti, pur apprezzando quanto egli ha detto e le giustificazioni che ha voluto fornire, di non essere completamente d'accordo.

Mi trovavo, alcuni giorni fa, a Parigi, e in molti cinema si proiettava il film « Come persi la guerra », interpretato da Macario. Questo film riscuoteva il successo del pubblico parigino e alcuni conoscenti francesi mi dissero: « L'Italia ha fatto un grande progresso nella cinematografia ». Ma ci ridevano e il nome di « macaroni » si sentiva ripetere nelle sale cinematografiche nelle quali si proiettava il film. (*Commenti*).

E non si tratta soltanto di « Anni difficili » o di qualche altro film che effettivamente si può imputare alla responsabilità del produttore o degli artisti; si ha l'impressione — attraverso una serie di film che si vengono proiettando nei cinematografi italiani e stranieri — che si vogliono mettere in piazza tutte le nostre miserie e molte volte neanche le nostre miserie.

MUSOLINO. Bisogna guardarsi allo specchio !

BATTISTA. Non difenda quello che non è difendibile. Lei sa che nel film « Come persi la guerra » il soldato italiano, che tante prove ha dato . . .

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma quella è una commedia !

BATTISTA. Sì, ma quel sarcasmo non è simpatico e non dà prestigio al soldato italiano che tante prove di eroismo ha dato in tutte le guerre. È una commedia, ma anche nelle commedie ci vuole un certo limite e un certo gusto e non si debbono ferire i sentimenti più nobili e più intimi del nostro patriottismo. (*Applausi*).

Ora è un po' un sistema della nostra cinematografia ed è perciò che con questa interrogazione abbiamo voluto sollevare questo argomento; e preghiamo l'onorevole Sottosegretario di Stato, che così bene si occupa del pro-

blema cinematografico e molto giustamente ci ha esposto quali sono i programmi futuri (e con molto compiacimento abbiamo preso atto che i prodotti dell'industria cinematografica italiana sono apprezzati non solo a Venezia, ma anzi vengono programmati in tutte le parti del mondo) di voler svolgere anche una opera, direi così, persuasiva (non ci vogliono delle sanzioni, che non servirebbero a nulla: siamo d'accordo con l'onorevole Sottosegretario in questo) affinché i nostri produttori cinematografici tengano conto anche di quello che è il nostro decoro nazionale. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri « per conoscere il numero degli impiegati che in ogni Ministero furono, per concorsi, senza concorsi, per deliberazioni del Consiglio dei Ministri o in altri modi, assunti dal giugno 1944 fino al dicembre 1947 e per sapere se risponda a verità che ancora oggi si assume personale ad onta del divieto posto alle assunzioni ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per rispondere a questa interrogazione, l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dalle cifre che sono state raccolte presso i Ministeri, tanto per le Amministrazioni centrali quanto per quelle periferiche, presso gli Alti Commissariati per l'igiene e la sanità e per l'alimentazione, risultano i seguenti dati sull'assunzione di impiegati nel periodo 1° giugno 1944-31 dicembre 1947, cui si riferisce l'interrogazione del senatore Conti.

Per quanto concerne gli impiegati di ruolo, 3897 sono stati assunti a seguito di concorso e 337 sono stati assunti per immissione diretta, prevista dalle leggi vigenti o da leggi speciali, com'è il reclutamento dei funzionari di pubblica sicurezza, dei sottufficiali ecc. ecc.; si sono avute inoltre ventitrè nomine al grado quarto, che, come è noto, hanno una disciplina particolare e vengono fatte in Consiglio dei Ministri, quasi sempre tra i provenienti dalla stessa Amministrazione dello Stato. Quindi in totale: assunzioni per impiegati di ruolo n. 4.257.

Gli impiegati non di ruolo assunti anteriormente al divieto di assunzioni, previsto dall'articolo 12 del decreto legge 4 aprile 1947, sono stati 44.200; quelli assunti posteriormente a questo decreto, ma in base all'eccezione prevista dall'articolo 12 dello stesso provvedimento e in base a norme di leggi eccezionali, quali quelle sull'assunzione obbligatoria dei reduci, sull'assunzione di tecnici per i servizi dell'aeronautica, poste e telecomunicazioni ecc., sono stati 1.874. Quindi gli impiegati non di ruolo assunti sono stati 46.074.

Fra impiegati di ruolo e non di ruolo si raggiunge una cifra globale di 50.331 unità. È da rilevare che le assunzioni sono state determinate per la massima parte da esigenze particolari del dopo guerra e della ricostruzione. I Ministeri infatti che hanno assunto maggior numero di personale sono i Ministeri tecnici, come quelli dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni. Vengono poi i Ministeri delle finanze, del tesoro, della difesa e dell'interno; quest'ultimo, soltanto in quanto erede del Ministero dell'assistenza post-bellica, i cui organici prevedevano oltre 5.000 dipendenti.

Dopo l'entrata in vigore del decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207, sul trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dello Stato, che pone all'articolo 12 il divieto di nuove assunzioni di personale non di ruolo, le Amministrazioni si sono limitate in genere ad assumere personale solamente nei casi eccezionali previsti sia nello stesso articolo 12 (assunzione di personale tecnico necessario alle esigenze della ricostruzione ed assunzioni di carattere eccezionale e straordinario di breve durata ecc.) e sia da altre disposizioni di carattere eccezionale, come quella già ricordata, del 26 marzo 1946, n. 138, sull'assunzione obbligatoria dei reduci, la legge sull'assunzione di elementi tecnici per servizi dell'Aeronautica ecc.

Qui, se mi è consentito, vorrei fare una parentesi brevissima per rispondere all'argomento toccato un momento fa dal senatore Palermo, proprio in sede di applicazione di questo articolo 12. Era naturale che lo Stato, pur cercando di venire incontro, prima in una forma meno completa (1947) e poi in una forma, se pur transitoria, di effettiva

immissione in ruolo del personale non di ruolo, si preoccupasse di chiudere la porta alle nuove assunzioni. Le leggi precedenti infatti conferivano ad alcune categorie diritti particolari che per la gran parte si intendevano già messi in atto e già acquisiti di fatto da parte degli interessati, come era il caso della legge Labriola per l'assunzione di mutilati, fatta all'indomani dell'altra guerra. Quando, nel formare i ruoli transitori nella primavera di questo anno, lo Stato è venuto ad assumere un carico anche maggiore, è sorta la preoccupazione di chiudere le porte alle nuove assunzioni, non più soltanto da un punto di vista giuridico generale, che in ogni caso prevedeva possibili eccezioni, ma in via effettiva, anche perchè non si trattava soltanto delle Amministrazioni centrali o degli organi statali propriamente detti. Se è possibile, infatti, allo Stato impegnarsi per fare delle eccezioni nel caso della legge in oggetto, ricordata dal senatore Palermo, per riprendere le assunzioni nella stessa quota come era previsto nell'altro dopo-guerra, lo stesso non può dirsi per tutte le Amministrazioni locali che, come sappiamo, versano in condizioni economiche veramente difficili.

Quando allora si riprese questa discussione, proprio originata dalla presentazione di un disegno di legge da parte del senatore Palermo, in alcune riunioni preparatorie si disse: domandiamo non soltanto alle Amministrazioni centrali — questo si fa presto — ma ai singoli Comuni quale è la loro posizione, cioè se si trovano in regola con questa legge, ovvero quale carico effettivo verrebbe a gravare su di essi se fosse richiamata in vigore una norma che li obbligasse a fare delle nuove assunzioni.

Naturalmente per avere queste statistiche da tutti i Comuni è noto che non bastano uno o due mesi. Noi abbiamo chiesto — e il senatore Palermo forse ha dimenticato di ricordarlo — di attendere fino al 31 dicembre di quest'anno. Poi si riprenderà la discussione avendo dinanzi non delle statistiche vane, ma la conoscenza di quella che è la consistenza effettiva del problema di cui trattasi.

Tornando alla interrogazione, si può dire in effetti che dalla data del decreto del 7 aprile di quest'anno, già citato, non sono state più effettuate assunzioni da parte dello Stato e

vengono invece, dalla Commissione centrale per l'avventiziato, operati degli spostamenti di personale non di ruolo, spostamenti che devono consentire l'afflusso in settori dove oggi più viva è la richiesta di lavoro da altri settori che hanno delle funzioni che sono diminuite in sé oppure che possono essere differite nel tempo.

Non è certo facile effettuare imprese di questo genere, perchè non è facile trasferire personale, non dico da un'Amministrazione all'altra, ma da una città all'altra, data la gravissima crisi degli alloggi, per cui, anche dando due o tre mesi iniziali di trattamento di missione, nessun impiegato può andare in sede diversa da quella ove egli abbia possibilità di alloggio, senza trovarsi in una grave situazione di disagio materiale.

Nel periodo 30 giugno 1944-31 dicembre 1947 non solo non sono state fatte assunzioni di personale, ma nei confronti di quel personale non di ruolo, che era stato immesso per funzioni di carattere temporaneo, sono stati operati anche dei licenziamenti. Ho ricordato prima l'Amministrazione della post-bellica; partendo da 5000 dipendenti si è arrivati oggi al disotto della metà.

Si deve aggiungere ancora una considerazione: all'atto della Liberazione, specie nel territorio dell'Italia del nord, il Governo si è trovato di fronte a situazioni predisposte dagli Alleati attraverso assunzioni di fatto, che non potevamo non riconoscere al momento del passaggio di autorità e che in ogni modo quasi sempre corrispondevano presumibilmente a delle effettive necessità di prestazione.

Si ricorderà quello che successe per gli Uffici del lavoro che erano stati da parte delle autorità militari di occupazione molto gonfiati come numero di personale e che ora sono stati abbastanza ridotti nella loro consistenza. Questo è il problema.

La Commissione mista tra Parlamento, categoria e Governo, che deve fare delle proposte in materia, affronterà nel mese di dicembre anche la risposta ad un quesito che non possiamo non tener presente: cioè se esiste o meno una sopraeccedenza di personale. Questo non perchè debbano derivarne delle immediate conseguenze, ma perchè credo sia doveroso da parte di ciascuno di noi, di

fronte a un'opinione pubblica che giudica senza aver mai potuto approfondire questo problema, dare una risposta; è vero infatti che il personale è molto ma, per vedere se esso sia troppo, occorre compararlo alle funzioni che deve assolvere. Solo così si può arrivare alla conclusione: si tratta, io credo, più che di numero, di metodo organizzativo di lavoro.

Infine il senatore Conti mi consenta di cogliere questa occasione per dare un'assicurazione: il decreto 7 aprile 1948, sulla istituzione di ruoli speciali transitori del personale non di ruolo dello Stato, che è legge dello Stato, che poi naturalmente sarà presentata alla ratifica del Parlamento, prevede l'istituzione di norme di applicazione non solo regolamentari, ma anche legislative. Il relativo ritardo con cui quelle norme sono state portate a compimento è avvenuto perchè esse richiedevano una procedura particolare, come sempre, cioè la consultazione del Consiglio di Stato e così via. Questo ritardo ha dato a qualcuno il modo di esprimere il dubbio che il Governo non voglia mantenere l'impegno che deriva da veri e propri diritti che si sono costituiti con l'entrata in vigore di quel decreto legislativo.

Colgo appunto questa occasione per dire che non c'è affatto questa volontà, che quello che è un impegno di legge naturalmente non può neppure essere discusso. Si tratterà, nell'applicazione, di vedere il modo migliore per portare un avvicinamento, in quanto possibile, tra le aspirazioni giuste del personale e quelli che sono gli interessi superiori dell'Amministrazione. Questo sarà naturalmente compito del Parlamento a cui il Governo presenterà quello che è il materiale di indagine che sta in questo momento predisponendo, affinché il Parlamento possa giudicare con perfetta conoscenza di causa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Le cifre che sono state date possono, naturalmente, costituire un dato per l'inizio dello studio di questo problema. Ho presentato l'interrogazione per muovere le acque, benchè dubiti che poi le acque si muovano. Si è parlato dal Sottosegretario di una Commissione mista di parlamentari ecc., che

sta studiando questo argomento. Avrei piacere di sapere come è stata costituita questa Commissione, con quali criteri e da chi è stata costituita, perchè tutti questi avvenimenti sfuggono completamente alla nostra nozione. Non sappiamo nè dell'esistenza delle Commissioni nè dei loro lavori. Nulla della Commissione mista della quale ora abbiamo avuto notizia. Che lavori sono quelli della Commissione? Con qual metodo opera e da quale punto di vista essa è partita?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. A far parte della Commissione sono stati chiamati anche dei senatori nominati dalla Presidenza del Senato, che credo fu a questo scopo delegata dall'Assemblea e che annunciò quali erano i compiti della Commissione.

CONTI. Sarà come lei dice: e allora io dirò che delle Commissioni costituite senza programma non ho un buon concetto.

La mia interrogazione può servire ad eccitare lo studio del problema. Per meglio intenderci è bene che io dica di essere per l'abolizione di gran parte delle carriere impiegatizie. Lo Stato corre pericolo grandissimo continuando nella stessa strada su cui cammina da anni. Lo Stato esiste in Italia per impiegare la gente; si creano i servizi per impiegare la gente; lo Stato esiste per soddisfare le esigenze di tante categorie di persone che vogliono diventare impiegati. Tutti vantano un diritto, un titolo.

In questo modo il numero degli impiegati aumenta e lo Stato paga andando incontro a conseguenze disastrose. Nell'avvenire ci troveremo per esempio di fronte — spero di trovarmici anch'io tra 50 anni! — ad un cumulo enorme di pensioni. Bisogna studiare questo problema, tenendo presente il criterio dell'abolizione di tanti servizi dello Stato con impiegati suoi, perchè ritengo che moltissimi servizi possano essere assegnati ad imprese e a sindacati. Insisto nel dire che molti servizi potrebbero essere assunti da sindacati di lavoratori e di impiegati con uno scarico per lo Stato del gravissimo peso, come dicevo poc'anzi, delle pensioni. Al loro avvenire questi impiegati associati in sindacati dovranno provvedere con l'assicurazione o con altri sistemi. Spero si intenda che il problema è gravissimo. Aver chiesto da parte mia quanti impiegati sono stati

assunti, con concorso o senza concorso eccetera, è stato qualcosa che è scorso dalla penna per provocare una risposta. Ho fatto l'interrogazione perchè il Senato si renda conto della gravità del problema, perchè, avviandoci alle riforme che si dovranno fare nella pubblica amministrazione, si tenga presente il fatto gravissimo dell'ingrossamento delle file degli impiegati e della elefantiasi burocratica.

Io non ho da dire altro. Ringrazio il Sottosegretario per i dati che ha fornito. Ma vorrei di più: vorrei che si facesse una pubblicazione (sarebbe una pubblicazione molto istruttiva) sugli organici di ogni Ministero. Si dovrebbe poter conoscere il numero degli impiegati, le loro funzioni. Ci sono, sì, gli annuari; possiamo andare a consultare gli annuari dei Ministeri, ma sono tutti vecchi, non aggiornati e destinati a scopi diversi da quello che dobbiamo raggiungere, che è quello dello stadio dei problemi della pubblica amministrazione che si dovranno affrontare, ed io spero al più presto, cominciando da quello dell'ordinamento e delle funzioni dei Ministeri. Non ho altro da dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la seguente interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri: «Premesso che in Roma, ben seimila vani in stabili di proprietà privata sono occupati per uffici statali, ministeriali, militari e altresì premettendo l'invito a fornire al Senato dati esatti anche sulla occupazione di aree e locali di proprietà privata per servizi e uffici statali, ministeriali e militari; l'interrogante desidera sapere se si sia disposto o si intenda disporre e, se del caso, ordinare il rilascio degli stabili, delle aree, dei locali di proprietà privata e il conseguente concentrazione dei servizi civili e militari nei palazzi, aree, locali dello Stato, anche se più modeste, più semplici e, in ogni caso, meno sontuose sistemazioni».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Purtroppo credo che alla mia risposta al senatore Conti seguirà la sua osservazione di non essere soddisfatto; poichè non sono soddisfatto neppure io nel dovergliela dare in questa forma.

Qualche mese fa di fronte alle giuste pressioni dei proprietari di immobili privati che erano stati dalle leggi di requisizione del periodo di guerra costretti a metterli a disposizione di Enti pubblici, fu iniziata una qualche trattativa per smobilitare gli uffici occupanti immobili privati, ma ci si trovò (non deve fare assoluta meraviglia se si pensa agli spostamenti avvenuti spesso di carteggi e di archivi nel periodo della occupazione) di fronte alla constatazione che non esisteva un preciso censimento non solo di quelli che erano gli immobili privati occupati da uffici pubblici, ma anche di quella che era la effettiva consistenza del patrimonio immobiliare demaniale occupato da uffici pubblici qui in Roma. Allora fu demandato alla Direzione generale del demanio di compiere il più rapidamente possibile una inchiesta del genere: il termine, che si è dovuto prorogare per completare questa inchiesta, è quello della fine dell'anno. La Presidenza del Consiglio ha infatti impegnato diversi Ministeri, e in particolare il Demanio, per avere per la fine dell'anno una precisa rilevazione dei locali che essi occupano e della consistenza numerica del proprio personale e dei propri servizi, alcuni dei quali richiedono un numero maggiore di vani, altri uno spazio minore. Quindi noi saremo in grado, all'inizio dell'anno venturo, di portare un esame risolutivo su questo problema.

Intanto qualche cosa si è fatto, ma è talmente poco che non merita la pena di venirlo a dire qui in Senato. Sono stati restituiti degli immobili, ma sono pochi rispetto al numero notevolissimo di immobili occupati. Certamente, ed anche qui mi riferisco a quello che diceva stamane il senatore Palermo, quando si tratta di sistemare un certo ufficio, si incontrano tali resistenze per cui lo stesso principio di autorità viene in qualche modo offuscato; tali resistenze non avvengono sempre con argomentazioni, ma spesso con l'insabbiamento e l'accantonamento delle relative pratiche, per cui abbiamo dovuto constatare diverse volte che dinanzi a precise disposizioni (e qui ciò fu ricordato dal senatore Merzagora in occasione della discussione sul bilancio del Commercio estero) per il riordinamento ed il riassetamento di alcune sedi ministeriali, si sono trovati i modi per eludere queste disposizioni. Noi si affiderà ad una

persona o a un piccolo ufficio il compito di dirigere queste operazioni di riordinamento, poichè si parte dalla considerazione che è estremamente ingiusto continuare oltre lo stretto necessario ad occupare case di privati; d'altro canto lo Stato, dinanzi ad una crisi edilizia privata e dinanzi agli oneri notevoli cui viene ad essere gravato per il fatto che esso deve mettersi sullo stesso piano del privato nel corrispondere un fitto adeguato, si viene a trovare in una difficile situazione. Per essere in grado, pertanto, quando si prenderà questa decisione, come ho detto, all'inizio dell'anno, di poter disporre non solo dei locali demaniali già esistenti, ma anche di altri locali, sono stati già presi accordi e sono stati dati il finanziamento e le autorizzazioni al Demanio per costruire qualche altro edificio di proprietà dello Stato in Roma. È facile dire che gli edifici sono troppi e che sono male utilizzati, ma credo che occorra analizzare meglio il problema, poichè non penso che si possa arrivare nel cinquantennio o in qualche termine minore, a cui alludeva prima il senatore Conti, ad una riduzione notevole del personale dello Stato; ed anche quando noi entrassimo nell'ordine di idee, che mi pare giusto, di dare a cooperative o in appalto taluni servizi dello Stato, probabilmente alla sede dovrebbe sempre provvedere lo Stato.

Con tali nuove costruzioni, con un'attività il più possibile energica di riduzione, entro uno spazio giusto, di quei servizi che oggi hanno un'espansione sproporzionata al loro effettivo rendimento o alla loro funzione, io credo che entro l'anno venturo noi qualche cosa, forse non di grandioso, ma di un certo peso, riusciremo a fare. Comunque, prendo impegno, a nome della Presidenza, di esporre agli inizi dell'anno quello che sarà il punto conclusivo a cui si sarà giunti dopo aver fatto le rilevazioni di cui ho prima parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. C'è un dato di fatto indiscutibile, incontestabile: lo Stato occupa a Roma circa 6 mila vani o più: sono tanti! Io non mi occupo in questo momento dei vani che lo Stato occupa nelle varie città italiane, dappertutto: è un problema, questo, che dovrà essere esa-

ANNO 1948 - CXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

minato in un altro momento. Cominciamo a guardare questo di Roma, dove forse è possibile risolvere il problema. Mi pare di notevole importanza quello che ha fatto il Governo, col disporre il censimento, da parte del Demanio, di tutti i locali occupati. È già qualche cosa, ma non basta fare un censimento e non basta che lo faccia il Demanio. Bisogna mettere in movimento anche l'opinione pubblica su questa materia, perchè verranno tante indicazioni che al Demanio stesso possono sfuggire, se il Demanio è stato anche incaricato della rilevazione dei locali di proprietà privata. Io, per la presentazione di questa interrogazione, ho avuto un fascio di lettere; una o due di esse sono recenti e sono significative. Ce ne è una che mi segnala, in data 15 novembre, che « proprio in questi giorni sono stati aperti due uffici in via Bertoloni: al n. 49 quello del Contenzioso valutario della Direzione generale del tesoro e al n. 28 quello del Corpo forestale dello Stato, Ispettorato regionale del Lazio, Ministero dell'agricoltura ».

Vedete bene che le cose si vanno aggravando sempre di più. Perchè si vanno aggravando? Perchè non c'è un criterio direttivo in tutta questa materia. Nei Ministeri si sta stretti; bisogna aumentare i locali a disposizione dei nostri impiegati. Con questo criterio si vanno a prendere tutti gli edifici, anche i meno adatti allo scopo, per esempio, ville nelle quali potrebbero abitare persone e famiglie.

Il problema, a Roma, deve essere considerato da un punto di vista particolare. Roma è una città ricchissima di edifici: ce ne sono tanti di edifici e ci sono tanti vani, migliaia di vani vuoti. Ci sono dei palazzi principeschi — non voglio indicarne neanche uno, prima di tutto per non far torto a nessuno e poi perchè non sta bene fare delle designazioni particolari — che hanno migliaia di stanze. Perchè devono essere vuote e inutili? Perchè non devono essere occupate da persone che hanno bisogno di alloggio? Per quel che si riferisce allo Stato, esso non deve occupare gli stabili privati perchè ha la possibilità per i suoi servizi di occupare i suoi stabili.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quando si è voluto toccare il palazzo reale di Capodimonte si sono incontrate notevoli resistenze!

CONTI Lasciamo stare Capodimonte. L'interruzione mi ha fatto pensare subito a un Capodimonte nostro, al Quirinale, e in genere ai beni dell'ex corona. Dirò, tra parentesi, che per questi beni si era adottato un indirizzo tutto speciale, perchè qualcuno continua a sognare la conservazione di tutto l'armamentario per il sognato caso di un ritorno di colui che è sempre pronto a tornare al « suo » posto. Così si legge tutti i giorni sui giornali. Chiudo la parentesi e dico che ci sono tutti i palazzi che erano a disposizione dell'ex casa reale. Con la legge che ha provveduto all'assegnazione di alcuni beni alla Presidenza della Repubblica, si sono ridotti, e anche prima delle recriminazioni dell'onorevole Nitti, i palazzi dei quali può disporre il Presidente della Repubblica. A Montecavallo il Presidente della Repubblica dispone soltanto del vecchio palazzo papale, dell'architettonico, bellissimo palazzo papale, in cui era la sede della reggia. Il Presidente ha in quel palazzo la residenza ufficiale, mentre dimora nel palazzetto nell'interno dei giardini. Quel palazzo e quel palazzetto sono residenze degne.

Io dirò, a questo proposito, che in molte cose sono d'accordo con l'onorevole Nitti; tutto bisogna semplificare, in regime democratico; ma il Presidente della Repubblica sta bene dove sta e il senatore Nitti ha torto quando oppone che « in quel palazzo sono stati i papi e sono stati i re ». I re, dico io, ci sono stati, ma fuori posto. Io sono dell'opinione di Terenzio Mamiani che diceva: in Roma o repubblica o papa, o Cola di Rienzo o papa (questo mio dire farà piacere anche all'onorevole Andreotti). A Montecavallo, onorevoli senatori, abbiamo una città intera! C'è tutta la cosiddetta « manica lunga », ci sono i palazzi di via della Dataria. Bisogna occupare questi palazzi. C'è anche il palazzo che ospitava il Ministero della ex casa reale, ora occupato dal Commissario per la liquidazione dei beni. E facciamola questa liquidazione! Vero è che alla carica di liquidatore è stato chiamato un uomo che per ragioni sentimentali può essere desideroso di rimanervi per lungo tempo, ma è chiaro che quel palazzo, offrendo molti locali, bisogna destinarlo a uffici. Non è il caso di spendere denari per costruire altri edifici, come diceva poc'anzi l'onorevole Andreotti, assolutamente no!

Il senatore Palermo parlava dell'occupazione del Ministero dell'Africa italiana. È un palazzo enorme che sarà occupato dal Ministero delle poste, e sta bene. Ma il palazzo di via del Seminario speriamo che resti libero, che non si lasci vuoto o non si destini a uffici sontuosi. C'è tutto un esame da fare che — me lo consenta l'onorevole Sottosegretario — non può essere fatto da un uomo che lavori straccamente con la sigaretta accesa e entro l'orario limitato. Ci vuole un impegno diretto del Governo a risolvere il problema in modo energico. Nomini, il Governo, una commissione di persone interessate, non la solita commissione! Costituisca una commissione di gente decisa, di gente che ha bisogno di casa, di giornalisti, di insegnanti, per esempio, di persone attive che affrontino il problema e lo vogliano assolutamente risolvere.

Per quanto si riferisce agli uffici (oltre al concetto, al quale accennavo prima, di smobilitare non adagiandosi nella rassegnazione, che fa dire: « ma i tempi! tutto aumenta! lo Stato si ingrosserà sempre di più ») noi dobbiamo pensare a snellire in tutte le maniere. Bisogna pensare a smobilitare quello che è stato montato in occasione della guerra. Noi continuiamo ad avere la stessa organizzazione del tempo di guerra. Dunque, anche in tempo di pace un Paese deve essere organizzato come in tempo di guerra? Vediamo di renderci conto del mutamento della situazione! Qui tocco un argomento di grandissima importanza quello degli edifici militari o destinati al Dicastero della difesa. Cominciamo col dire che noi a Roma abbiamo grandi caserme in città. Quando ero ragazzo, eravamo stupefatti per la immensità delle caserme di Prati; pareva che con i cosiddetti « casermoni » si risolvessero tutti i problemi. Oggi in Roma c'è una vera e propria città militare alla Cecchiagnola. La chiamano, infatti, così.

D'ONGFRIO. Occupata mandando via gli sfollati!

CONTI. E poi, intorno a Roma, oltre a Cesano, e non so con quali destinazioni, vi sono altri edifici: uno, per esempio, vicino a Bracciano. Vi sono i palazzi dell'Esposizione, mi suggerisce l'onorevole Ricci. Caserme sono state chieste per gli sfollati; sono state chieste, ma non sono state concesse. A Roma ci sono

moltissimi edifici adibiti a Ministeri. A questo proposito debbo dire che sul frontone del palazzo adibito a Ministero della difesa, in Via XX Settembre, è ancora scritto: « Ministero della guerra ». Bisogna portare via quella scritta e non sprecare altri quattrini per scriverci « Ministero della difesa ». Dunque vi è questo Ministero della difesa a Via XX Settembre nel quale sono una quantità di locali inutilizzati, perchè destinati a comodità. Di fronte al palazzo del Ministero della difesa è il palazzo Baracchini occupato dallo Stato Maggiore. Abbiamo poi, sempre per la Difesa, il palazzo del Ministero della marina, grandioso edificio. Vi è il palazzo del Ministero dell'aeronautica. Dunque tre edifici grandiosi a disposizione del Ministero della difesa. Ma io lo so come vanno le cose. Vi sono pretese che non debbono essere soddisfatte.

Vediamo, dunque, di risolvere questo problema, onorevole Sottosegretario. Lo dica al Presidente del Consiglio. Egli deve dirigere tutti gli affari e dare l'indirizzo alle ricerche di soluzioni; e noi desideriamo che questo indirizzo lo dia effettivamente. E si proponga di risolvere i problemi piccoli prima dei grossi. Bisogna cominciare dalle cosette. È la megalomania italiana che fa sempre cominciare dalle cose grandiose. Si sente sempre la necessità di costruire palazzi, edifici di ogni genere, soprattutto architettonici. Anche nella campagna romana, se si deve fare una scuoletta, si pensa all'architetto e non a un mastro muratore che tiri su quattro mura e copra con un tetto la casa della scuola per raccogliervi i ragazzi, che non sanno ove rifugiarsi. (*Approvazioni*).

Ho finito, onorevole Sottosegretario, la ringrazio della benevolenza con cui ha ascoltato questo mio lungo sfogo, ma l'argomento era ed è importante. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Musolino al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga opportuno, anzi doveroso, disporre una maggiore assegnazione di razioni alimentari U. N. R. R. A. alla provincia di Reggio Calabria, dove dilaga una profonda miseria in conseguenza della disoccupazione grave e della pressione demografica più intensa che in tutte le altre provincie d'Italia.

ANNO 1948 — CXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

«L'interrogante osserva che qualche cosa ha fatto finora l'ufficio Amministrazione aiuti internazionali, ma non è ancora sufficiente ed adeguato, per le ragioni su esposte.

«Fa presente inoltre che gli asili infantili, istituiti recentemente nelle regioni montane, sono stati costretti a chiudere, per la mancanza di aiuti alimentari, dal 1° ottobre e ciò con pregiudizio della cura dei bambini poveri ai quali deve principalmente essere diretta l'attenzione dello Stato ».

L'onorevole Andreotti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La riduzione del numero delle razioni alimentari a favore della Provincia di Reggio Calabria si è purtroppo resa necessaria per una circostanza di ordine generale, cioè la fine del finanziamento AUSA, quando ancora non si conoscono le modalità e la misura dell'assistenza rispetto alle nuove forme di aiuto.

«Numeri alla mano, si può dimostrare però che la riduzione stessa è inferiore a quella apporata in media alle altre tre provincie. Tale criterio è stato seguito in considerazione dello stato particolare di bisogno dell'infanzia nell'Italia meridionale. Più particolarmente, per quanto concerne la distribuzione delle razioni assegnate nell'ambito della provincia di Reggio Calabria, è da tener presente che l'ufficio competente dell'Amministrazione aiuti internazionali ha dovuto in primo luogo ripartire le suddette razioni in rapporto alle diverse esigenze dei comuni e alla diversità delle relative attrezzature. Secondariamente il suddetto Ufficio provinciale, nel ridurre il numero delle razioni destinate agli asili in misura proporzionalmente maggiore a quella usata per i refettori scolastici, ha inteso richiamare, specialmente in questa stagione, un maggior numero di bambini alle scuole, al fine di combattere anche l'analfabetismo, fine molto secondario dato il piccolo volume di incidenza in questo campo. In concreto l'assegnazione agli asili è stata nella provincia di Reggio Calabria diminuita di 1863 razioni, mentre quella ai refettori è stata diminuita di 762 razioni.

«Questi sono i numeri. Essi rispecchiano una situazione difficile, determinata dalla fluidità

della nuova organizzazione degli aiuti americani, che costringe a ridurre l'assistenza agli asili infantili, laddove sarebbe necessario estenderla a tutti i bambini poveri.

Prendendo comunque le mosse da questa interrogazione io affermo l'impegno di esaminare, insieme ai dirigenti della Amministrazione aiuti internazionali, la possibilità di tornare almeno per tutta la stagione invernale a quello che era il livello dell'anno scorso, rispettando, anche in forma preventiva, le decisioni future. Dichiaro quindi formalmente al senatore Musolino che svolgerò tutte le pressioni sul competente ufficio perchè questo possa essere realizzato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MUSOLINO. Prendo atto della promessa dell'onorevole Andreotti di occuparsi di questo problema per l'avvenire. Però devo dichiararmi non completamente soddisfatto perchè io ho fatto presente la necessità di badare soprattutto agli asili infantili delle regioni montane per la miseria che vi è; bisogna avere maggiori cure per questi asili infantili che invece si sono dovuti chiudere.

È inutile che io mi metta a ripetere qui quello che ho detto in sede di discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione, in cui avevo fatto presente l'importanza che rivestono gli asili infantili nell'Italia meridionale dove la profonda miseria, in conseguenza della grave disoccupazione e della intensa pressione demografica, deve indurre a provvedere a che i bambini siano sottratti alla strada. Questo è un dovere sociale e penso che tra tutti i problemi questo debba essere il primo, perchè il bambino deve essere curato quando comincia a capire.

Ecco perchè ho voluto fare questa interrogazione. Lei, onorevole Sottosegretario, vede che sono stato obiettivo nel riconoscere che l'Ufficio amministrazione aiuti internazionali ha fatto qualcosa. Ma penso che, se per tutta l'Italia vi doveva essere la volontà di venire incontro a questi asili, affinchè non chiudessero, a maggior ragione questa volontà doveva esservi per gli asili delle regioni montane della Calabria.

ANNO 1948 - CXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta inquantochè non ho avuto questa precisa assicurazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Bertini ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste «per sapere se intendano adoperarsi efficacemente affinché l'U. N. R. R. A.—CASAS II Giunta si decida ad estendere a favore dei piccoli proprietari sinistrati dalla guerra la concessione dei mutui attinenti alle riparazioni e ricostruzioni agricole previste dal decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, nonchè a desistere dalla pretesa di negare il beneficio del mutuo nel caso di riparazioni e ricostruzioni urbane, qualora il proprietario sinistrato non si adatti a rinunciare al contributo dello Stato nella misura del 75 per cento, per contentarsi invece del concorso di un terzo nelle semestralità dei mutui stessi. Occorre eliminare queste limitazioni arbitrarie se si vuole sul serio dare incremento alle ricostruzioni edilizie per tutta una classe di proprietari più gravemente esposti ai danni della guerra».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'interrogazione del senatore Bertini si concreta in definitiva in due osservazioni e, vorrei dire, in due richieste. La prima consiste nel chiedere che si estenda a favore dei piccoli proprietari agricoli, per le riparazioni delle loro aziende danneggiate dalla guerra, la concessione dei mutui da parte della seconda giunta dell'U. N. R. R. A.—CASAS. Debbo dire subito che l'U. N. R. R. A.—CASAS, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 dicembre 1947, nella nuova formazione, naturalmente, ha compito ben limitato, che non consente di fare quanto desidererebbe l'onorevole Bertini, in quanto ha il compito preciso di agevolare la ricostruzione edilizia nei centri urbani, la quale è regolata dalla legge 10 aprile 1947, n. 261, che fa riferimento, sia per quanto concerne la concessione dei contributi, sia per quanto concerne i mutui, ai fabbricati urbani di abitazione.

Per quanto riguarda invece la riparazione dei danni arrecati alle opere, diciamo così, agricole, si deve fare riferimento alla legge 12

giugno 1947, n. 33, la quale prevede un certo trattamento per la ricostruzione di queste opere di miglioramento fondiario, le quali comprendono non soltanto le case di abitazione, ma tutto il complesso della piccola azienda agricola come fienili, stalle, opere di irrigazione e così via. E per questo secondo settore dei miglioramenti fondiari, è prevista la possibilità di ottenere mutui, ma non dall'organo specificamente creato per le case di abitazione, e cioè la seconda Giunta dell'U. N. R. R. A.—CASAS, bensì dagli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario, Ragione per cui non è possibile, allo stato attuale della legislazione, che l'U. N. R. R. A.—CASAS possa fare quello che desidererebbe il senatore Bertini, in quanto ciò è vietato dalla stessa legge istitutiva e non sembra opportuno mescolare le due cose in quanto sono già sufficientemente regolate dalle due leggi le due fonti di credito previste.

Per quanto poi concerne la seconda parte e cioè «desistere dalla pretesa di negare il beneficio del mutuo nel caso di riparazioni e ricostruzioni urbane, qualora il proprietario sinistrato non si adatti a rinunciare al contributo dello Stato nella misura del 75 per cento», c'è da chiarire subito un equivoco: questa alternativa di rinunciare o di non rinunciare non esiste. Allo stato della legislazione l'alternativa discende soltanto dalle disposizioni di legge e dal fatto in sè obiettivo, in quanto la legge prevede (e lo ha preveduto naturalmente in base a certe considerazioni che all'atto in cui la legge fu emanata furono ritenute giuste) un contributo in capitale per certi determinati lavori di riparazione che non superino obiettivamente, e non soggettivamente, un certo importo e prevede invece un trattamento diverso, cioè la concessione di mutui o il contributo diretto rateale, ove queste opere di riparazione superino nel loro importo quelle cifre previste per il primo caso. Evidentemente questa disposizione fu emanata per mettere un certo ordine nelle nostre cose e per consentire che si avviasse con più rapidità la ricostruzione e la riparazione di quelle opere che richiedevano naturalmente un minore impiego di fondi. Il contributo quindi in capitale non richiede, non può richiedere, nè in via, direi, di principio, nè in via di fatto, un correlativo mutuo perchè il contributo è così

ANNO 1948 — OXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 NOVEMBRE 1948

favorevole che, come l'onorevole Bertini sa, arriva perfino all'85 per cento della spesa, per cui non si rende assolutamente necessario ricorrere al mutuo per la piccolissima differenza che occorre. Ecco perchè la seconda Giunta U. N. R. R. A.-CASAS ha invece nei suoi compiti quello di aiutare mediante la corresponsione e la concessione di mutui non questi proprietari, i quali dal contributo diretto in capitale hanno quanto basta (e forse qualche volta avanza) per compiere l'opera di loro competenza, ma invece coloro i quali, dovendo compiere opere di maggiore mole, per le quali quindi non possono avere questo contributo diretto in capitale, sono costretti a ricorrere ai mutui. In questi casi la seconda Giunta interviene concedendo questi mutui di favore.

Evidentemente il senatore Bertini si è riferito nella sua ormai universalmente riconosciuta buona fede ad un caso che invece non è da doversi prendere in considerazione perchè in contravvenzione con le norme di legge vigenti; il caso cioè di quei proprietari che ad arte, violando lo spirito e la lettera della legge, presentano delle perizie nelle quali essi pongono una cifra inferiore al vero fabbisogno per poter usufruire del contributo diretto in capitale, pensando di sopperire al resto in altro modo. Evidentemente non possiamo nemmeno in linea di principio prendere in considerazione questo caso perchè, come ho detto, in contravvenzione con la lettera e con lo spirito della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertini per dichiarare se è soddisfatto.

BERTINI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario perchè le comunicazioni che ha fatto oggi servono a chiarire nettamente i rapporti inerenti al credito e ai sussidi per le riparazioni e ricostruzioni edilizie. Tuttavia essi sono stati divulgati anche a mezzo della circolare che il Ministero ha emanato il 10 agosto 1948, quando cioè da più di due mesi la mia interrogazione era stata presentata. È opportuno che io brevemente richiami, all'infuori del concorso che l'U. N. R. R. A. possa dare o non dare alle ricostruzioni e alle riparazioni di cui mi occupo, il fatto che la questione dei fabbricati rurali e delle aziende agricole attende ancora opportuni provvedimenti. Ieri stesso sentimmo da un egregio interrogante, l'ono-

revole Sinforiani, le condizioni di vera difficoltà in cui queste aziende si trovano impegnate, specialmente nelle zone danneggiate dalla guerra. Il collega parlava della Valle del Po e della regione appenninica settentrionale. Io mi fermerò più particolarmente sulla zona appenninica dell'Italia centrale e sulle zone collinose che vi fanno corona, perchè, una volta che si dice essere l'U. N. R. R. A. dispensata da qualsiasi interessamento verso queste opere, rimane integro tale problema in tutta la sua gravità ed urgenza. Sono zone le quali, oltre ad essere state colpite da una intensità notevole di danni, presentano maggiormente il tipo della piccola proprietà agricola. Ove per ricostruire e riparare non vengano aiuti in larga misura dallo Stato, è impossibile pretendere che i poveri montanari abbiano a trovare la maniera di provvedervi altrimenti, occorrendo molte volte somme notevolissime. Intere zone montane della Toscana e dell'Emilia versano in condizioni disastrose, dimostrandosi ben limitato quell'incremento delle ricostruzioni, addirittura indispensabile anche in rapporto alla produzione agricola la quale resta oggi fortemente incagliata e annientata. Non basta dare ai cittadini danneggiati dalla guerra leggi le quali poi all'atto pratico sono sprovviste degli opportuni stanziamenti. Purtroppo ciò avviene anche per tante altre leggi e la cattiva abitudine è quasi di moda. Fatta la legge, il Ministro proponente la strombazzava dappertutto facendo credere che ci sia quanto occorre per soddisfare ad un largo piano di progetti. All'atto pratico invece siamo al di sotto della realtà del fabbisogno, o perchè non si è disposto un preventivo adatto prima che la legge fosse emanata, o perchè faceva comodo sbandierarla a soddisfazione del Ministro proponente. E questo è un fatto noto a tutti; ma io mi esimo dall'entrare in allusioni personali.

Voce. Tupini non ha mai fatto questo!

BERTINI. Io prescindo dalle persone: considero il fatto frequente, diretto a creare con ricorrenti vanterie le illusioni della esistenza di stanziamenti che poi si rivelano inferiori d'assai al bisogno al momento di attuare il disegno di legge.

Nel discorso che tenni il 25 giugno passato, sulle dichiarazioni del Governo, notai le con-

dizioni disastrosissime dell'agricoltura montana e il fenomeno di abbandono e di dissoluzione che sovrasta alle terre e alle popolazioni montane. Purtroppo, il Ministero dei lavori pubblici risponde che non ci sono i fondi e io bisogna che mi rassegni a questa sua impossibilità di provvedere. Ma anche il Ministero dell'agricoltura, tutto occupato in rappezzare pretenziosi disegni di contratti agrari, ha sempre dimenticato, nella occasione del 25 giugno scorso come in altre occasioni, di darmi affidamenti i quali mostrassero il riconoscimento di questi bisogni e la volontà di concepire un serio inizio di avviamento a soddisfarli.

Detto questo, passiamo alla seconda parte della mia interrogazione. Anche qui son costretto ad adattarmi alla condizione di fatto della quale mi ha parlato l'egregio Sottosegretario, che tuttavia merita tutta la mia deferenza, non dimenticando l'opera che egli svolge nel suo Ministero. Ma già altra volta in quest'Aula osservai che, per poter ottenere i mutui, manca la possibilità, tante volte, di sapere dove far capo. Sono state date, domando, da parte del Governo, disposizioni quali io stesso ebbi in precedenza ad invocare in questa Aula, per la concessione di mutui speciali nel caso di riparazioni e ricostruzioni d'opere rurali? È vero che ora si è avuta, per esempio, l'autorizzazione agli istituti fondiari di aumentare, con emissione di nuove cartelle, la loro potenzialità per mutui di favore, come anche in ordine al credito di miglioramento è stata apportata recentemente una eguale agevolazione. Però, onorevoli colleghi, i fondi sono ancora insufficienti per l'opera che si tratta di svolgere e quindi bisognerà che il problema sia ancora perfezionato in quello che attiene anche soltanto alle esigenze medie delle sue risoluzioni.

E ora, a nome anche di altri colleghi i quali hanno portato il loro sguardo sulla mia interrogazione, vorrei pregare il Sottosegretario per i lavori pubblici di volgere la sua attenzione a due necessità. In primo luogo sarebbe opportuno avere una statistica secondo le varie località, e su base regionale, delle necessità di ricostruzione per i senza tetto, tanto da richiamare il maggiore interessamento a questo problema gravissimo, sapendo fino a che punto ed in quali termini i rimedi possano essere applicati e in quali limiti vi si provveda di anno in anno.

In secondo luogo è desiderata, anche dai colleghi, un'altra fonte di informazioni. Noi apprezziamo l'opera — non la può apprezzare ciascuno di noi se non con senso di riconoscenza — che l'U. N. R. R. A. — CASAS svolge per venire in aiuto alle ricostruzioni ed alle riparazioni del nostro Paese. Sarebbe però desiderabile che questa attività fosse argomento, come agli effetti si fa per l'E. R. P., di regolari informazioni, in virtù di dati positivi e direi statistici delle varie forme d'aiuto che l'U. N. R. R. A. — CASAS va somministrando. Ciò potrebbe valere allo scopo di orientare con maggiore esattezza, la complessità di questo problema di essenziale risoluzione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'attività dell'U. N. R. R. A., se il senatore Bertini lo desidera, ho qui qualche notizia.

L'U. N. R. R. A. — CASAS ha svolto fino ad ora questo programma: ha speso o ha in corso d'esecuzione 3 miliardi e 700 milioni per nuove costruzioni, quelle casette che tutti conoscete; ha speso, per anticipo di materiale e mano d'opera, per la riparazione di piccole case di povera gente, un miliardo e 500 milioni, operando in 506 comuni, e riparando oltre 200.000 vani; ha eseguito trasporti gratuiti, sempre per sinistrati o meno abbienti, per un miliardo e 800 milioni e ha ancora un programma da svolgere, se non avrà altre sovvenzioni, di circa 4 miliardi. La parte creditizia, quella affidata alla seconda giunta dell'U. N. R. R. A. — CASAS, comincia solo adesso ad avere applicazione e svolgimento e ha fin'ora una disponibilità di circa 4 miliardi.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interrogazioni è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente interpellanza da parte del senatore Veroni:

Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere quale politica essi in-

tendano attuare per infrenare il continuo aumento del costo della vita.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere che cosa fu fatto dai loro predecessori e quale sia, oggi, il loro programma, l'indirizzo e le norme per la preparazione tecnica e morale, secondo i principi informativi della Costituzione, degli agenti e funzionari della pubblica sicurezza, dei militari, sottufficiali e ufficiali dei carabinieri, degli agenti di custodia delle carceri e del personale dei riformatori, all'esercizio delle loro funzioni per l'attuazione della loro difficile azione contro le multiforme manifestazioni della delinquenza.

CONTI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno di ordinare che il secondo piano del Convitto Pignatelli di Gela (Caltanissetta) - da poco tempo adibito a caserma di Pubblica sicurezza - venga restituito al suo tradizionale uso scolastico-educativo, specialmente in considerazione della deficienza di aule per il normale funzionamento del Liceo Ginnasio « Eschilo » e della Scuola Media.

TIGNINO.

PRESIDENTE. Martedì 30 novembre 1948, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

PALERMO (VENDITTI). - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere i risultati

dell'inchiesta che è stata compiuta in seguito alla tragica morte del detenuto Volpe nel carcere di Poggioreale in Napoli ed i provvedimenti presi perchè ai detenuti sia usato un trattamento più aderente alle norme della civiltà e della umanità e alle finalità sociali cui ogni sanzione penale dovrebbe ispirarsi; per conoscere altresì se e quali altri provvedimenti siano stati presi per migliorare le condizioni di custodia negli istituti di pena, in modo che gli agenti a essi preposti possano esplicitare secondo le leggi e i regolamenti le loro mansioni.

Per sapere se inoltre non ritenga opportuno, in occasione del necessario riordinamento e sistemazione delle carceri e ai fini dello sfollamento delle medesime, promuovere una amnistia per i reati di minore allarme sociale e per quelli che già sarebbero stati dichiarati estinti per amnistia se non fossero stati commessi in danno delle Forze alleate.

MAGLIANO, LEPORE, VARRIALE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere: 1° quali provvedimenti abbia adottato in seguito ai gravissimi fatti accaduti nel carcere giudiziario di Poggioreale (Napoli) che hanno cagionato la morte di un detenuto per effetto di violenza e di punizioni arbitrarie ed eccessive da parte degli agenti di custodia, fatti che hanno vivamente impressionata la pubblica opinione, rivelando la deplorabile trascuranza degli organi direttivi di quello Stabilimento, la negligenza e la deficiente disciplina del personale e la connivenza dei sanitari addetti; 2° quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima e delicata situazione degli Istituti di pena, in cui l'eccessivo affollamento dei detenuti, la poca diligenza dei dirigenti ed il loro scarso senso di responsabilità, consentono sistemi di detenzione indegni di un popolo civile, venendo meno a quei principi di giustizia e di rispetto della persona umana, che sono il primo fondamento di una vera democrazia; 3° se, in questa situazione, non creda di riesaminare le sue precedenti determinazioni e proporre al Capo dello Stato un provvedimento di clemenza per coloro che hanno commesso reati di lieve entità, o che hanno già espiato notevole parte della condanna e spe-

cialmente per i numerosi condannati per reati in danno delle Forze alleate, che, per ragioni ora non più efficienti, furono esclusi dai precedenti decreti. Tale provvedimento non solo risponderebbe a criteri di opportunità per un immediato sfollamento degli Istituti di pena, ma verrebbe ad eliminare una non più giustificata disparità di trattamento tra coloro che commisero reati in danno degli Alleati e quelli che gli stessi reati commisero in danno di cittadini italiani.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavo-

ratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato (95-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 12,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.